

SULLA TUA PAROLA

Incontri sul Vangelo per Adulti

25 febbraio 2018, Chiesa del Santissimo Sacramento

RIFLESSIONE DEL VESCOVO LAURO

1. Viene a trovarti a casa

Per poterci confrontare con l'evento della morte del Signore, dobbiamo fare un passo indietro e riconoscere cosa avviene nell'Ultima Cena, perché è in quella cena che ci vengono date le chiavi per capire il morire di Gesù. Vogliamo entrare in quella stanza, al piano superiore, dove Gesù pone alcuni gesti che dicono come lui pensa la vita: chi vede lui vede il Padre, ci ricorda il vangelo (cfr. Gv 12,45; 14,8), e quindi nel momento in cui conosciamo come Gesù pensa la sua vita, sappiamo come Dio pensa la sua vita; fermarci un attimo sui criteri con cui Gesù interpreta la sua vita, significa esplorare chi è il Dio dei cristiani. Ancora una volta, potremo così riconoscere che per capire il Dio dei cristiani bisogna "resettare" quasi tutto quello che noi pensiamo di Dio, quello che l'uomo dice quando si immagina Dio. Spesso i nostri amici, che magari non frequentano le stanze ecclesiali, salendo in montagna e vedendo un grande panorama, vedendo la bellezza del creato, si fanno il segno della croce o riconoscono in qualche maniera che dal creato si viene rimandati a qualcuno che sta sopra e che deve essere veramente bravo o intelligente o esperto di bellezza. Benissimo: rispetto tantissimo questo approccio al mistero di Dio, ma è un approccio elementare, troppo elementare, che non ci aiuta a capire chi è il Dio di Gesù di Nazareth. Penso ancora a qualcuno che magari fa lo sforzo, anche teorico, di esplorare la tematica di Dio ricorrendo ai vari filoni culturali: operazione bellissima e molto auspicabile, ma tutta la filosofia di questo mondo mi dà un piccolo apporto per conoscere il Dio dei cristiani. Penso anche allo sforzo di ritrovare Dio nella letteratura: sicuramente la letteratura, sia cristiana che non, ci dà degli apporti importanti per esplorare il mistero di Dio.

In ogni caso, per quanto possiamo scoprire, è veramente un niente rispetto al dato della rivelazione cristiana, perché il Dio dei cristiani, ce lo riporta l'apostolo Paolo, è scandalo e stoltezza. Paolo stesso ha parole un po' pesanti dopo l'esperienza dell'Areopago di Atene sulla possibilità di salire a Dio dal basso. Quando trova la statua del dio ignoto Paolo, da uomo esperto di religione e culturalmente ferrato, dice: "Desidero partire da questo dio ignoto per parlarvi del Dio cristiano" e inizia così la sua narrazione. Il risultato finale è tale da indurre Paolo a non seguire più questa via, che tenta di salire dal basso verso Dio (cfr. At 17,22b-34).

La prima provocazione che vorrei darvi la troviamo di nuovo nella sala superiore: il Dio dei cristiani non lo vai a trovare a casa, perché è lui che viene a trovare a casa te. Incontrarlo significa prendere posizione davanti a un ospite che arriva a casa, non sta quindi nell'andare a cercare l'ospite. Non è uno che cerchi, è uno che ti trovi davanti, di fronte al quale devi prendere posizione. Il Dio dei cristiani non è frutto di un'indagine sofisticata dentro il mondo della religione, della filosofia, della letteratura o dell'arte, quasi che alla fine di questa perlustrazione arrivi in alto e lo trovi. No, il Dio dei cristiani è un Dio che è stoltezza e scandalo, è un Dio spiazzante e bruciante. La Chiesa ha paura del suo Dio, ha paura di Gesù di Nazareth: spesso la comunità ecclesiale diventa sinedrio; spesso diventa come i passanti sotto la croce, scuote la testa e si dedica ad altro. Il modo in cui tante volte anche come Chiesa viviamo l'esperienza cristiana dice che non abbiamo ancora incontrato Gesù di Nazareth crocifisso. Mi vien da chiamare San Francesco: "San Francesco, manda in mezzo a noi il tuo Dio "nudo e crudo", quello che lui chiama il *vangelo sine glossa*, perché noi abbiamo bisogno di questo Dio, scandalo e stoltezza. Io spero che la Chiesa di Trento preghi e legga la Parola di Dio. Alla domanda cruciale: "Attorno a cosa si costruiscono le nostre comunità?", noi dovremmo rispondere: "Allo scandalo di Gesù di Nazareth" e tutto quello che va contro la possibilità che

questo scandalo sia il centro della comunità, dovremmo lasciarlo in disparte. È arrivato il momento, anche di fronte alla caduta di tante strutture ecclesiali, di ripartire del vangelo sine glossa che è fatto di preghiera e parola di Dio, con la quale ci si confronta, si lotta, si discute e si prega.

2. Parola chiave: dono

Ritorniamo nella stanza al piano superiore, nella stanza dell'Ultima Cena. Il primo gesto di Gesù è quello dello schiavo, nel momento della lavanda dei piedi: Dio si abbassa, è da Dio abbassarsi, servire, lavare i piedi; queste sono operazioni da Dio. Per abbassarsi ci vuole la forza di Dio, per innalzarsi bastiamo noi. Prima parola chiave per capire Dio: abbassarsi.

Seconda parola chiave: in quella sala, Gesù di Nazareth si fa prossimo, cerca amicizia, cerca relazioni. Quella sera vede lo sforzo di Gesù di rendersi prossimo dei suoi discepoli: è da Dio farsi prossimo, è da Dio avvicinarsi, è da Dio non tenere le distanze.

Terza parola: perdono. Avviene un tradimento: è da Dio non liberare in sé vendetta e ritorsione. È da Dio porgere l'altra guancia; è da Dio chiamare amico Giuda.

Quarta parola: prende il pane, rende grazie. È da Dio non essere narcisista, rendere grazie, uscire da sé stessi. Quel rendimento di grazie di Gesù è il rendimento di grazie perenne che il Padre e il Figlio e lo Spirito si rendono da sempre. È da Dio rendere grazie, uscire da sé, non avere nessuna traccia di ego e di difesa dell'ego.

Cosa avviene ancora? Prendete e mangiate. Prendete e bevete. È da Dio prendere la vita e donarla, è il donare l'identikit di Dio.

Cosa avviene ancora in quella sala? Si parla di sangue versato. È da Dio versare il sangue.

Tutto questo per dire che veramente il nostro Dio è scandalo e stoltezza: Dio si abbassa, Dio cerca l'amicizia e si fa prossimo; Dio è colui che porge l'altra guancia, la bellezza di Dio è la guancia posta al nemico; è il perdono senza sé e senza ma. Dio vive dell'uscire, dell'essere fuori di sé. Questo è il Dio dei cristiani: quello che in quella sala, a livello di segni e di gesti, è quello che avviene nella morte del Signore. La morte del Signore è la traduzione fattuale, esperienziale, concreta di quello che quella cena, nei suoi gesti, prefigurava. Quello che la cena ha prefigurato si è materializzato, è divenuto realtà, nel morire di Gesù.

3. In quella morte, l'amore si rende visibile

Quel grembiule e quella lavanda adesso ci riportano sul calvario e pensando a Gesù di Nazareth e al suo morire, possiamo dire che esiste un abbassamento più grande di un uomo che muore perdonando e donando totalmente sé stesso? Ecco perché non scende dalla croce: perché non sono previsti nei canoni di Dio l'esibizione, il dar spettacolo, l'attirare l'attenzione. Tutti i miracoli di Gesù sono finalizzati a tener alta la vita degli altri, non sono per sé stesso. Per cui non può scendere da quella croce perché Gesù di Nazareth ha nell'esodo da sé e nell'uscire, la sua vita. Scendere da quella croce risponde ad una logica narcisistica di mostrare i muscoli, di mostrare la forza e alla fine di chiedere attenzione per sé. Il Dio dei cristiani non vuole l'attenzione per sé. Allora il gesto della lavanda lo ritrovi nel morire di Gesù: quell'abdicare a qualunque forma di narcisismo lo trovi in quel resistere alla provocazione "Scendi dalla croce e ti crederemo".

"Perché muore così?". Risposta di Sant'Agostino: "Per amore". Adesso abbiamo anche i connotati dell'amore: l'amore è non avere bisogno di mostrare i muscoli, di esibire sé stessi, di far vedere agli altri chi sei. È tipico dell'amore indicare gli altri, non indicarsi o mostrarsi. Lì dove c'è bisogno di mostrarsi, di

indicarsi, di attirare attenzione, lì non c'è amore. L'amore per natura sua è attenzione a quello che succede fuori di te, è vivere per. Amare non è dire "Tu sei mio", ma è dire "Io vivo per te". Amare vuol dire abdicare a qualunque difesa di sé stesso. Amare vuol dire essere talmente libero da te, così libero dalla difesa di te, dalla difesa del tuo ego, della tua identità, che è naturale porgere l'altra guancia o perdonare. È naturale non avere l'odio. Sono concetti assolutamente fuori da ogni canone normale di ragionamento nostro, talmente lontani, da rappresentare un'attrattiva meravigliosa: chi porge l'altra guancia, regala il perdono e reagisce all'ingiustizia con un surplus di amore, è semplicemente un incanto.

Quel morire, che resiste alla provocazione di passanti e sinedri quando chiedono l'esibizione della prova suprema sull'identità di Dio, ci dice che il vero potere è non averne nessuno. È essere così liberi, così totalmente sciolti dalla difesa di sé, che tu sei totalmente consegnato e abbandonato all'altro. Quel morire di Gesù traduce nel qui e ora della concretezza della storia il fatto che alla storia viene data una notizia sensazionale: c'è un uomo, Gesù di Nazareth, che può ospitare presso di sé tutte le solitudini, tutti gli sconfitti, tutti i derelitti della storia, tutti i drammi del cuore di qualunque uomo, si è abbassato all'ultimo dei livelli, per poter ospitare dentro di sé qualunque dramma, qualunque volto, qualunque disfatta umana. Ora lo sai, esiste un amore che porge l'altra guancia, esiste un amore che si abbassa andando a recuperare l'ultimo degli ultimi, è questo il senso profondo della discesa agli inferi. Gli inferi rappresentano la storia umana di ognuno, le sconfitte di ognuno: è sceso lì per portare la notizia che esiste un amore che porge l'altra guancia, esiste un amore che si abbassa, esiste un amore che non ti respinge, esiste un amore che quando sei disfatto fino all'ultimo viene a prenderti per mano e a recuperarti. Questo e niente meno di questo è l'annuncio dei cristiani, questo è il tesoro della Chiesa: annunciare questo Dio e raccontare che questo Dio è veramente il riscatto di ogni vita e presso di Lui c'è vita e salvezza per tutti.

4. Contemplare il crocifisso, cambia la vita

Di cosa abbiamo bisogno per poter annunciare questo Dio? Abbiamo bisogno innanzitutto di metterlo a fuoco, di mettere a fuoco quel morire, di stare su quel morire, di cominciare a dire grazie allo Spirito Santo, perché lì esiste la pienezza della vita. Solo in questo modo si può arrivare a dire, come il centurione – non a caso un non religioso, un uomo esperto di morte, esperto di violenza (questo non aveva i connotati per fare un'affermazione come quella che fa, che è la chiave di volta del vangelo di Marco) - "quest'uomo era figlio di Dio" (Mc 15,39).

"Come si fa a dire che un uomo che muore è il figlio di Dio?". È possibile vedendo il morire di un uomo che perdona, che porge l'altra guancia, che si abbassa, che non difende più nulla di sé, che resiste alle provocazioni rimanendo semplicemente consegnato nell'amore e nel perdono. Quel centurione dice: "Qui non muore più l'uomo, qui è un Dio che muore". Grazie allo Spirito, ha intuito che in quella morte fluiva un amore, un amore nuovo, una storia nuova, un evento nuovo. Tocca una vita che non aveva mai visto in vita sua; l'esperto di morte, sentiva vibrare il sangue della vita e dice: "C'è un Dio che muore e non c'è più un fallito come tanti altri che sono morti sulle croci". Lui, esperto di calvari e di patiboli e di morti, esperto - potremmo dire oggi - di sedie elettriche e di camere mortuarie, raggiunto da questo amore, diventa il primo grande testimone, diventa la provocazione per discepoli e non, per la Chiesa di tutti i tempi. Ci invita a fare lo stesso itinerario. "Guarda in quella morte e ripeti con me: Qui non muore un uomo, qui muore un Dio". Prego Dio che ci porti tutti lì, a contemplare il Cristo Crocifisso, ad essere attratti da quel modo di morire: non tanto dal morire, ma dal modo di morire, per percepire che in quella croce è ospitato ognuno di noi. È la storia cristiana, quella storia che tutti noi abbiamo visto, di tanti nostri amici, magari che non sono più. Da quel giorno in poi gli uomini hanno potuto vedere tanti altri che sono morti abbracciati a quella croce o meglio abbracciati a quell'amore, confidando in quell'amore. È passato un anno dalla beatificazione di Mayr-Nusser: non si muore come Mayr Nusser senza Gesù Cristo. Poche settimane fa Teresio Olivelli è

stato beatificato, morto in un campo di concentramento: irritava le SS perché dava il pane ai condannati, il suo piccolo pezzo lo dava agli altri. Lo hanno ucciso, perché quando l'amore diventa perdono totale, questo amore fa crollare il carnefice. Pino Puglisi ha trafitto il suo uccisore con quel sorriso; negli atti del processo, l'assassino dice: "Mi ha trafitto, non ho avuto più pace", perché l'amore del Cristo trapassa le montagne, muove i monti. Questa è la fede che smuove i monti! Se entra in te Cristo, non stai più leggendo semplicemente una pagina del vangelo, ma in te è l'evento Cristo; se ti lasci raggiungere da quel morire e ti aggrappi a quel morire, diventi una dinamite, una bomba a orologeria. Così Paul Jacob Bhatti, fratello di Shahbaz Bhatti, parla della morte del fratello, il quale muore dicendo parole incantevoli su Gesù di Nazareth, un Gesù di Nazareth non libresco: è il Gesù di Nazareth del Cristo crocifisso.

Io vorrei provare a augurare a me e a voi l'incontro con questo morire di Gesù. Non abbiamo alternative. I cristiani raccontano quello che hanno visto e udito, non raccontano chiacchiere, filosofie, belle idee: i cristiani raccontano che come il centurione hanno visto e toccato l'amore di Dio crocifisso. Il vangelo di Giovanni non a caso chiama quella morte "gloria". Cos'è la gloria? È gloria quando un uomo non si pone sopra gli altri, quando non ha nessun problema ad abbassarsi e ad essere semplicemente uno come gli altri; è gloria quando un uomo non ha bisogno che i fari lo illuminino e non vede l'ora di illuminare il volto del fratello. È gloria quando un uomo, vedendo il bene del fratello, trasalisce di gioia, è contento che il fratello diventi più grande di lui. È gloria quando le offese sono vinte dal porgere l'altra guancia, è gloria l'uomo che perdona, è gloria l'uomo che dice: "Per me vivere è servire", il resto non conta. È gloria quanto non ami perché aspetti un ritorno, ma ami perché non hai nessuna altra opzione che quella per te.

È libertà quando un uomo lega sé stesso al dono di sé, non quando sceglie tra un'opzione o l'altra, ma quando lega sé stesso al dono di sé. Dio è libero perché si è legato mani e piedi al dono di sé, costi quel che costi. Dio è libero perché ha le mani legate all'amore, al servizio e al dono. Se vuoi essere libero lega la tua vita al dono e il resto non deve importarti. Questo miracolo può avvenire, noi possiamo venir trasfigurati nel Cristo Crocifisso. Buon cammino con la Parola di Dio! Buon cammino con il Cristo crocifisso, nel Cristo Crocifisso, toccato da amore alto, stolto e scandaloso per il mondo, ma semplicemente vita, vita e ancora vita. E questo amore si chiama Spirito Santo in mezzo a noi.